

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Serve un'economia meno ingorda»

L'intervista. Michele Serra inaugura oggi in streaming il «Focus del lunedì sera» della rassegna Molte fedi «Il lockdown impone una riflessione sul nostro modello di sviluppo. La scuola ce la farà, dà cultura e socialità»

VINCENZO GUERCIO

Un'idea molto interessante: Molte fedi 2020, vista la Covid-impossibilità dei bagni di folla, rafforza il format delle rubriche, degli appuntamenti settimanali fissi (in diretta su sito e pagina Facebook di Molte fedi e sui canali online de L'Eco di Bergamo). Tra questi, spicca il «Focus del lunedì sera»: una grande firma del giornalismo italiano, un interprete qualificato del nostro presente (c'è anche il valente sociologo Luca Ricolfi), tratterà, in mezz'ora, in dialogo con il presidente Acli Bergamo Daniele Rocchetti, un fatto-tema di strettissima attualità (scelto, per questo, la mattina stessa). Ad aprire la serie, stasera, ore 20.45, un profondo, raffinato, ironico interprete dei costumi, della politica, della società italiana, come Michele Serra.

Quali sono i temi eminenti della situazione attuale del Paese, tra cui potrà cadere la scelta del Focus?
«Sono tanti, ma uno li sovrasta tutti: la ripartenza economica avrà gli stessi obiettivi, gli stessi paradigmi che aveva prima del Covid? «Niente sarà come prima» o «tutto sarà come prima»? Abbiamo imparato qualcosa, o un bel nulla? Sono tra quelli che pensano che i nostri problemi dipendano, in buona parte, dallo sguardo corto e dalla fretta ingorda del nostro modello di sviluppo. Lo «sviluppo scorsoio» di cui scrisse Andrea Zanzotto, che divora le risorse e

calpesta l'ambiente. Dunque spero che qualcosa sia cambiato».

Oggi, la tanto buccinata, ansiogena riapertura delle scuole. Come la vede?

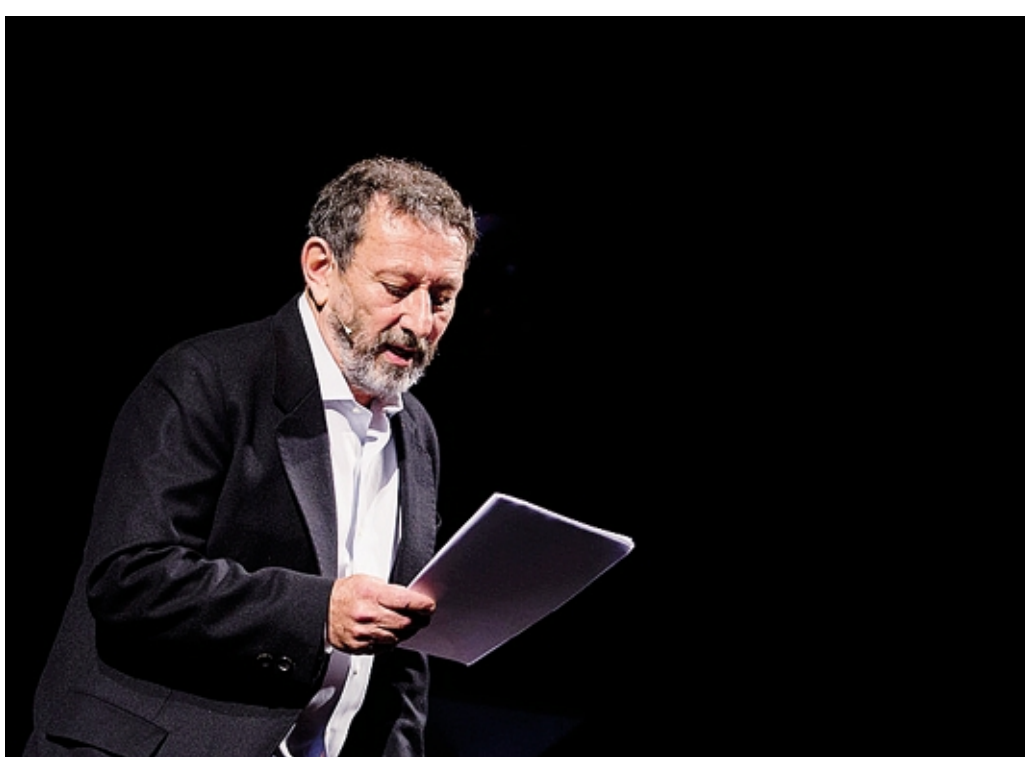
«La vedo con un certo ottimismo, perché la scuola pubblica italiana è una specie di miracolo. Ha rivelato capacità di resilienza incredibili, riuscendo a sopravvivere a una complessiva, decennale trascuratezza della politica. Ce la farà anche questa volta, nonostante per mesi, forse anche per colpa dei media, si sia parlato più della riapertura delle discoteche, dei bar e delle spiagge che della riapertura della scuola».



Non le sembra che l'istruzione troppo

spesso sia trascurata? Eppure in passato se ne sono occupati personalità come De Sanctis, Coppino, Pasquale Villari, Croce, Gentile. Che è successo alla società e alla cultura italiana?

«La sottovalutazione della cultura e dell'istruzione è tipica di una società consumista e mercantile, che preferisce avere di fronte a sé clienti, non cittadini. Processo che negli Usa è già arrivato alla semi-distruzione della democrazia. In Italia Berlusconi è stato il grande catalizzatore di questo processo: la sua frase «bisogna parlare al pubblico come a un bambino di otto anni» è a suo modo storica. Nonché terribile. Il ministro Azzolina non ne ha colpa personale, fa quello che può, è uno dei tanti italiani intorno ai trenta-quarant'anni



Michele Serra stasera al «Focus del lunedì sera» in diretta sui canali online di Molte fedi e de «L'Eco»

che i cinquestelle hanno mandato allo sbaraglio. Qualcuno di loro se la cava meno peggio, ma la maggioranza non assomiglia nemmeno alla lontana a una classe dirigente. Certo, alla pubblica istruzione ci vorrebbe un grande intellettuale. Attorniato da tecnocrati e contabili, ovvero dal personale del ministero».

E come mai, dopo decenni di sordida incuria, marginalizzazione spietata, uso spregiudicato e senza vergogna della scuola come ammortizzatore sociale, ricetta di laureati spesso non all'altezza e altrimenti disoccupati, oggi tutti i fari sono puntati su questa (ex) Cenerentola?
«Perché non sappiamo dove mettere i bambini e i ragazzi. Ma forse, al di là di una causa così oggettiva, ma anche così

cinica, ci rendiamo finalmente conto, grazie al lockdown, che la scuola è fondamentale non solamente perché dà cultura, ma anche perché dà socialità. Insegna a vivere con gli altri. Da quanto è stata abolita la leva obbligatoria, la scuola è l'unico luogo dove un ragazzo può capire chi sono gli altri, soprattutto quelli delle altre classi sociali. Quando la scuola ha chiuso per la pandemia, ce ne siamo resi conto. Bisogna proprio perdere qualcosa, per capire quanto è preziosa».

Il suo «Gli Sdraiati», in realtà, ha creato un certo movimento. I suoi recenti interventi sul suo giornale, però, sembrano dare dei giovani un'altra immagine, rivolgersi loro con altri toni. Posto che ogni generalizzazione è conoscitivamente

inutile, salvando i necessari distinguo, come rappresenterebbe le attuali giovani generazioni?
««Gli Sdraiati» era soprattutto un libro sui padri e sulla loro incapacità di fingersi Padri, cioè autorevoli. Poi, certo, era anche un libro sui ragazzi, ma con zero pretese sociologiche o pedagogiche. Solo un romanzo, cioè una storia, quella storia. Le giovani generazioni devono prendere la parola per davvero, e lo stanno facendo. Non mi sognerei mai di farlo a nome loro. Posso solo dire che il loro problema numero uno è la mancanza di lavoro, o un lavoro vergognosamente sotto pagato. Sarà una banalità, ma è la condizione strutturale della gioventù, oggi: bussare a molte porte, e poche si aprono. Bisogna imparare a sfondarle

a calci, quando serve. Metaforicamente, intendo...»

Da una parte ci sono legioni di eccellenti, molto più lodevolmente internazionali di tanti 50-60enni, che non hanno paura di costruirsi carriere all'estero, vagando con coraggio fra Usa, Canada, Australia, Uk, ecc... Poi c'è una massa di diplomati, studenti universitari, laureati, di un'ignoranza prima impensabile, dato il livello scolare... Che faranno?

«Beh, per chi ha energia in corpo, una famiglia con mezzi economici alle spalle, voglia di fare, oggi il mondo offre possibilità meravigliose. È più grande e più invitante. Basta non pretendere di trovare un lavoro che consenta di andare a mangiare a casa da mamma, come Checco Zalone. Per gli altri è molto più dura, c'è un vero e proprio nuovo proletariato giovanile che vive grazie ai risparmi dei genitori, alla pensione del nonno, alle riserve di grasso di una società ex opulenta».

Come usciamo dal Covid? Ci ha insegnato qualcosa?

«Capisco il bisogno di ripartire, ma temo molto che l'ansia di rimettersi in pari faccia passare in second'ordine gli errori e le forzature del passato. Un amico di Bergamo, quando ha riaperto la sua fabbrica, mi ha scritto un whatsapp struggente per quanto era vero e spiritoso: «Per fortuna che si ricomincia a lavorare, è l'unica cosa che sappiamo fare...». Mi piacerebbe molto che anche quelli come lui scoprissero di saper fare anche molte altre cose. Perché le sanno fare. Le hanno dentro. Altrimenti non saprebbero scrivere messaggi che in due righe hanno la forza di un romanzo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra salute a tavola tra scienza e passione

L'incontro

Domani al Polaresco in città Marco Bianchi presenta il suo ultimo libro dedicato alla dieta mediterranea

Tutti assegnati i 300 posti disponibili per la serata con ospite Marco Bianchi. Il famoso divulgatore scientifico, impegnato nel promuovere le regole della buona alimentazione ed anche volto noto tele-

visivo, sarà domani alle 21 allo Spazio Polaresco a Bergamo, ospite di «Sottovuoto. Libri, web e la cultura che avanza». L'occasione sarà la presentazione di «La nostra salute a tavola», suo ultimo libro, il sedicesimo, uscito il 3 settembre per HarperCollins, in cui coniuga ancora una volta scienza e passione per la cucina. Come si legge sul suo sito: «Cucinare è un gesto d'amore. Per noi stessi, per le persone che amia-

mo, per tutti coloro che ci vogliono bene. Anche parlare di cibo e di salute rappresenta per me un modo di esprimere questo amore». Un volume dedicato alla dieta mediterranea, che nel 2010 l'Unesco ha inserito nel Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, con ricette, illustrazioni e informazioni scientifiche. Ortaggi, frutti, pasta, pane e altri carboidrati complessi derivati da cereali preferibilmente inte-



Marco Bianchi

grali, olio extravergine d'oliva, legumi, uova e derivati del latte, oltre a moderate quantità di prodotti animali come il pesce e la carne (in particolare bianca): la combinazione di alimenti tipici della cucina mediterranea, che contempla anche l'uso di spezie, erbe aromatiche e insaporitori naturali come cipolla e aglio, garantisce un'alimentazione varia, equilibrata, sana e adatta a tutte le età.

Bianchi, che da bambino era un «esperto di pigrizia e di junk food», come ha scritto nella biografia sul suo sito, ha un diploma come Tecnico di Ricerca Biochimica all'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri (Ircs), dopo il quale ha

iniziato a lavorare all'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare (Ifom) di Milano. «L'incontro più importante della mia vita professionale - continua - è stato nel 2008 con Umberto Veronesi e la sua Fondazione, con cui collaboro ormai da anni come divulgatore scientifico. E siccome ho sempre amato cucinare, il passo tra la scienza e la cucina è stato breve». E poi tanti libri, progetti di divulgazione e intrattenimento e sostegno di campagne di sensibilizzazione su temi a lui cari. Anche televisione: diverse le partecipazioni ed anche le conduzioni di programmi tra cui «Linea Verde Estate» su Rai 1, ultimo in ordine di tempo.

M. V.